Luca Rossi

Mandato di cattura per l'agente

MILANO. L'uccisione di Luca Rossi, il giovane militante di Dp ucciso accidentalmente il 23 febbraio di due anni fa in piazzale Lugano, sarebbe stato un omicidio volontario. A questa conclusione è giunto il giudice istruttore Gustavo Cioppe, che ha emesso un mandato di cattura nei confronti dell'agente di polizia che sparò il colpo mortale, Felicino Pellegrino. Il mandato è stato sostituito con l'obbligo della firma.

La tragedia fu di quelle che infiammano l'opinione pubblica: un litigio fra automobilisti, un agente Digos in borghese che interviene per appianare il diverbio ma finisce coinvolto in una vera e propria rissa, un colpo di pistola che parte. Il proiettile colpisce un palo della luce, rimbalza e raggiunge Luca Rossi, un passante qualsiasi, che sta andando a prendere l'autobus per tornare a casa.

Un disgraziato incidente, fu la prima versione dei fatti; e a questa interpretazione si attenne il pm Marilena Chessa, che sollevò nei confronti dell'agente l'accusa di omicidio colposo. Ma il giudice istruttore, non soddisfatto di quella conclusione, ordinò un supplemento di perizia sulla traiettoria del proiettile. E il verdetto fu che il colpo non era stato sparato in aria, a scopo intimidatorio, come aveva sempre sostenuto la difesa dell'imputato, ma ad altezza d'uomo. Rossi non era stato preso di mira ma quel colpo, dice la perizia, era diretto in modo da uccidere. Il giudice ha dedotto che si trattò di un fatto assimilabile ad un omicidio volontario. Il mandato di cattura è stato impugnato dalla difesa dell'agente Pellegrino, e il Tribunale della libertà dovrà pronunciarsi la prossima settimana

Marco, 14 anni, vittima dei razzisti

Quattro giovani teppisti l'hanno percosso e messo alla gogna perché è nato «al Sud, nel Lazio»

A Mirano, quieto paese veneto

Per 6 anni la famiglia ha vissuto del tutto tranquilla L'altra sera l'aggressione nel parco

«Ragazzino terrone, ti seviziamo»

Lo hanno preso mentre attraversava in bicicletta un parco pubblico, picchiato, legato e imbavagliato. Sul petto nudo gli hanno scritto, usando carta carbone, «abbasso i terroni». Poi, prima di abbandonarlo, gli hanno infilato per due volte una siringa in un braccio. È successo a Mirano, vicino a Venezia, a un quattordicenne originario del Lazio, Marco Masillo. Ignoti gli aggressori, quattro giovani dai volti mascherati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. A trovare il giovane Marco, mercoledì alle 21,25 esatte, è stato Lillo, il bastardino del custode di Villa Tessier a Mirano: «Il cane, alla catena, abbaiava disperatamente. Prima ho pensato che ci fossero dei gatti, poi l'ho liberato e l'ho visto correre fino a qualcosa per terra, una specie di fagotto», racconta il custode, Angelo Cazzin, 79 anni suonati. Quel fagotto era Marco Masillo, un ragazzino mingherlino, 14 anni appena compiuti, che da un'ora e mezzo tentava disperatamente di liberarsi. Un gruppetto di ragazzi di poco più grandi di lui lo aveva «catturato» e seviziato a lungo, solo perché Marco è di origine laziale: un «terrone». Episodio allucinante, che lascia sgomenti.

Mercoledì, ore 19,40. Marco, in bicicletta, imbocca i vialetti del parco secolare di Villa Tessier, sede dell'Usl di Mirano, per andare dalla nonna Tiziana, che abita all'altro capo. Una scorciatoia che percorre sempre, e per gioco ogni volta cronometra il tempo impiegato. Mercoledì sera, però, a metà percorso ci sono quattro ragazzi, età apparente sui 16-17 anni, i volti coperti da caschi integrali da motociclista, che sembra lo stiano aspettando. Lo fermano, scaraventano la bici da una parte, cominciano a malmenarlo, pugni e calci. Gli sfilano la cintura e con quella lo frustano. Poi gli strappano la camicia, gli poggiano sul petto nudo un foglio di carta carbone presa dal pacco di libri e quaderni che Marco ha con sé e scrivono: «Abbasso i terroni». Non è finita. Uno dei quattro estrae di tasca una siringa vuota e gliela infila nel braccio sinistro, all'altezza dell'incavo del gomito. Marco si divincola, l'ago di rompe e la punta resta dentro. Allora i teppisti gli piantano la siringa col troncone rimasto nel palmo della mano sinistra. Con una corda di nailon di quelle usate per gli imballaggi legano strettamente mani e piedi del ragazzo, gli ficcano in bocca un fazzoletto appallottolato, un altro fazzoletto lo usano per imbavagliarlo. A un tratto uno avverte gli altri: «Via, che c'è qualcuno», e scappano. Marco, terrorizzato, resta lì, sotto alcuni alberi, sente passare il custode – sono ormai le venti, l'ora di chiusura dei cancelli – ma non riesce ad avvertirlo. Per un'ora e mezzo si dimena, riesce a trascinarsi per qualche metro sull'erba. Finché, appunto, il cane Lillo non ne avverte la presenza. «Non mi fidavo ad avvicinarmi – racconta ancora il custode – così ho chiamato i carabinieri. Sono venuti e ci siamo avvicinati con le pile, trovando il ragazzino. Era sotto choc, tremava e balbettava, "poareto", sul petto nudo spiccava quella scritta contro i meridionali». Subito portato all'ospedale di Mirano, ma non ricoverato, Marco si è ripreso presto. Almeno fisicamente. Gli aggressori, molto probabilmente, lo conoscevano, sapevano che era «un terrone». Forse aspettavano proprio lui, forse si sono scatenati casualmente. I carabinieri indagano, soprattutto sull'ambiente dei tossicodipendenti – a Villa Tessier, dice una donna addetta alle pulizie, «le siringhe le raccogliamo a secchi» –, ma non è detto che la pista giusta sia proprio questa. Razzismo, xenofobia e violenza contro i diversi hanno fatto proseliti anche in questo angolo apparentemente dolce e tranquillo di campagna veneziana, dove già anni fa erano apparse le prime scritte «Forza Etna», e dove un paio di mesi addietro si è verificato il caso di Michela Lucchiari, la giovane insegnante giudicata pazza e fatta internare dal preside dell'istituto professionale Ponti.

Marco, nato a Viterbo, è vissuto a lungo a Grosseto, approdando a Mirano sei anni fa con la famiglia, in continua peregrinazione: il padre Pierpaolo è controllore di volo.

Ieri il sindaco del paese ha convocato una riunione in Comune per discutere di quello che ha definito «un episodio gravissimo che non riflette però la cordiale realtà cittadina». S'è fatto vivo anche Guidolin, il presidente del consiglio regionale, con un telegramma in cui parla di «inumano e inconcepibile atto di violenza». Questa mattina, a Mirano, ci sarà una manifestazione di condanna organizzata da Pci, Fgci e Lega degli studenti medi contro ogni razzismo e la cultura delle varie «Leghe»

Il guardiano del parco indica il luogo dove è stato ritrovato il ragazzo percosso

Il padre: «Restiamo qui»

VENEZIA. Pierpaolo Masillo, 42 anni, addetto al Centro controllo traffico aereo di Abano Terme ed ex sottufficiale dell'aeronautica, oltre a Marco ha altri due figli, uno di quindici anni, l'altro di tre e mezzo. Per ciò che è accaduto è ancora visibilmente sotto tensione. Mercoledì la moglie Assunta era dovuta partire per Viterbo, un lutto di famiglia. A lui invece toccava il turno di notte: così, nel tardo pomeriggio, ha accompagnato i figli a casa della nonna, perché dormissero lì: «Marco, alle 19,30, si è ricordato di dover acquistare una dispensa sugli animali – lui è patito della natura – ed è corso all'edicola in piazza. Poi è passato per casa, a prendere i libri di scuola. Al ritorno per il parco...».

Devono prudere le mani di rabbia impotente, al signor Masillo, ed è perfettamente comprensibile. Lui è nato a Roma da genitori umbri, Marco e il primo fratello sono nati a Viterbo e vissuti a Grosseto. A Mirano risiedono da sei anni: «Mai avuto nessun problema, finora. Questo è un paese stupendo, c'è di tutto, dal centro sportivo alle superiori. Marco praticava il basket, seguiva un corso comunale di musica, si poteva fare insomma una vita che nelle metropoli si sognano...». Almeno fino a pochi giorni fa. «È incredibile, incredibile. Spero che li prendano, questi che lo hanno aggredito, per una ragione sola: se non li sradicano subito, faranno piangere altra gente». Marco come l'ha presa? «Per ora, mi pare bene, sembra di nuovo allegro. Lunedì tornerà a scuola, ma già stamattina l'ho accompagnato un attimo in classe, per salutare i compagni. È un ragazzino altruista, generosissimo, perfino troppo buono».

Non ha paura che la siringa possa avergli trasmesso l'Aids? «Pare di no, che fosse nuova e senza liquido dentro. Tra l'altro, guardi, Marco si era già punto a settembre con una siringa buttata da qualche drogato nel cortile della sua scuola e stava finendo una cura preventiva contro l'epatite». Quando è successo il fattaccio, lei cosa ha pensato? «Per un po' sono stato molto tentato di andarmene, via di qui, via da Mirano. Adesso non so, ho ricevuto anche tante telefonate e visite di solidarietà». Alla scuola media Leonardo da Vinci, dove Marco frequenta la III F, sono altrettanto sconvolti i professori e il preside, Rosano Marino: giovane e mendionale. Stupefatto? «Meno di quanto lo sarei stato qualche anno fa» commenta amaro· «Tutte queste spinte localistiche e razziste, contro una cultura di convivenza interregionale, e proprio mentre l'Europa si sta unendo...». Deve avere ancora in testa i manifesti della Liga Veneta, quelli che hanno fatto il censimento dei pubblici funzionari «terroni» presenti in Veneto O le scritte che continuamente ricoprono i cavalcavia delle superstrade e che l'Anas o i Comuni non hanno mai avuto il pudore di cancellare «Fora i teroni dal Veneto», «Teroni cancro d'Italia», «I romani ne ciucia el sangue» □ *M S*

Condannato negli Usa rischia 40 anni di carcere

Scandalo porno baby: colpevole il presidente Aci di Trieste

Al tribunale di Los Angeles sono bastati due giorni per emettere il verdetto di colpevolezza contro Sandro Moncini per traffico di materiale porno con il coinvolgimento di bambini. La sentenza l'8 agosto. Il 47enne ex presidente dell'Automobil club di Trieste rischia oltre un miliardo di multa e 40 anni di carcere. Probabile un secondo processo a New York per tentata violenza ad una minorenne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Dichiarata la colpevolezza del «principe dei pneumatici» sino al momento dell'arresto esponente di spicco della Trieste-bene; si tratta ora di quantificare la pena. Per farlo il giudice Ronald Lew avrà una settantina di giorni in quanto la sentenza è prevista appena per lunedì 8 agosto. Per ogni reato il codice Usa, particolarmente severo in casi del genere, prevede 100mila dollari di multa e/o 10 anni di carcere. Dal momento che Moncini – rispondendo ad una inserzione su una rivista pornografica – ha inviato quattro pacchi di foto e cassette «a luce rossa» potrebbe vedersi condannato ad un massimo di 40 anni di galera. Dopo il verdetto la pubblica accusa ha emesso un comunicato in cui si lascia intravedere la possibilità di una multa complessiva di un milione di dollari, quasi un miliardo e 300 milioni di lire. Di pena detentiva non si parla, ma la difesa è rassegnata al peggio e punta ormai tutte le sue carte sull'appello, che potrebbe avvenire non prima del marzo dell'anno prossimo. In sede di ricorso dovrebbero essere ripresentate le tre eccezioni difensive ritirate subito dopo la emissione del verdetto di colpevolezza.

A Trieste c'è qualcuno che vede nella disavventura americana di Moncini la volontà della massonena locale di scaricare il fratello Masso, questo il nome dell'ex presidente dell'Automobil Club di Trieste nelle liste della P2 pubblicate nell'estate del 1981. Per l'intraprendente commerciante il giro delle porno cassette e delle avventure maniaco-sessuali con minorenni il futuro si presenta nero. Esclusa la possibilità di poter sperare nella condizionale e nell'espulsione, Moncini attenderà la sentenza nella cella del carcere di Terminal Island, ad una cinquantina di chilometri da Los Angeles, dove è rinchiuso da circa due mesi. Le prospettive sono generalmente all'insegna del pessimismo; la stessa difesa – gli avvocati italiani non hanno neppure partecipato al processo – ritiene che l'imputato non riuscirà a cavarsela con la sola multa, ma verrà condannato al carcere.

Una volta risolto il processo relativo all'invio del materiale pornografico pedofilo da Trieste in Usa, per Moncini dovrebbe aprirsi un altro duro capitolo davanti al tribunale di New York per rispondere di tentata violenza ad una minorenne. In una delle decine di telefonate effettuate nel marzo dell'anno scorso e intercettata dalla polizia egli aveva parlato di un «piccolo animale», che altri non era che una bambina di 10 anni. Addirittura si era informato sulle possibilità di frustare e maltrattare l'«animale». Si era anche preoccupato di chiedere come avrebbe dovuto comportarsi «se l'animale si rompe o si danneggia» («basta far sparire le tracce ed il corpo», era stata la risposta) ed il costo («5mila dollari»). Si trattava solo di «fantasie erotiche» afferma ora tentando una impossibile difesa. Oltre che dalle intercettazioni telefoniche egli viene smentito anche dai biglietti d'aereo che da Trieste aveva pre-pagato da Los Angeles a New York per il suo sconosciuto corrispondente americano e per la minorenne e alla prenotazione di due stanze in un albergo di Manhattan per un week-end a luce rossa. Il 18 marzo quando è arrivato all'aeroporto Kennedy di New York invece dell'«amico» e della piccola Maria ha trovato ad attenderlo i poliziotti.

Sandro Moncini, a sinistra, giudicato colpevole per sfruttamento della prostituzione minorile

Domani inizia il processo a Celentano

Riflettori puntati domani mattina sul noto cantante e showman Adriano Celentano (nella foto) che dalla ribalta televisiva passerà a ben altro palcoscenico – quello giudiziario – per difendersi in un processo penale dalle pesanti accuse rivoltegli per l'ormai famoso monologo del 7 novembre dello scorso anno nel corso di una puntata di «Fantastico». Nell'aula bunker del Foro Italico Celentano comparirà davanti alla prima Corte d'assise presieduta dal giudice Severino Santiapichi (pubblico ministero Antonio Marini) per rispondere delle imputazioni riguardanti la violazione delle leggi elettorali e soprattutto l'«attentato contro i diritti politici del cittadino». La violazione di quest'ultima norma prevede una pena variante da uno a cinque anni di reclusione.

La morte di Alberto Ciattini

Travolto da un'auto sulla strada-killer mentre camminava sulle strisce pedonali in corso Francia, nei pressi di casa, è improvvisamente scomparso il 23 scorso a Roma il compagno Alberto Ciattini, 75 anni, valoroso partigiano – fece parte dei Gap – durante la Resistenza. Colto, gentile, sempre partecipe con viva tensione morale e intellettuale, Alberto Ciattini subito dopo la Liberazione fu giornalista all'Unità, e successivamente a Paese e Paese Sera, infine all'Ansa e alla Rai. I funerali in forma civile si sono svolti a Tatti, suo paese natale, in provincia di Grosseto. Alla moglie Ivana, ai figli Alessandra, Ilaria e Andrea le condoglianze fraterne della direzione e redazione del nostro giornale.

Da mezzanotte i nuovi orari estivi delle ferrovie

È entrato in vigore a partire dalla mezzanotte di sabato il nuovo orario estivo delle ferrovie. Il nuovo orario, informa una nota dell'ente ferrovie, prevede notevoli variazioni dell'offerta viaggiatori e permette consistenti guadagni di percorrenza nei collegamenti a lungo percorso interni e internazionali. In particolare, l'offerta diurna è caratterizzata – prosegue la nota – dalla istituzione dei nuovi treni ad alta velocità «Etr 450» sulla Milano-Roma e da una rete di treni Eurocity (Ec), Intercity (Ic) e dall'introduzione di orari cadenzati su gran parte della rete ferroviaria.

Morti folgorati due operai a Valderice

Due operai di una segheria di marmo sono morti folgorati dall'alta tensione a Valderice (Trapani). Il fatto è avvenuto venerdì. Salvatore Morici, 60 anni, comproprietario di una segheria e Antonino Milazzo, 56 anni, stavano aiutando il manovratore di una gru a recuperare un carrello elevatore accidentalmente finito in un canale. Il braccio della gru ha toccato i fili dell'alta tensione e una tremenda scarica di elettricità ha investito in pieno i due operai causandone la morte istantanea. Sono in corso due inchieste, una della magistratura ed una dell'ufficio provinciale del lavoro.

Camorra: arrestati 5 boss nel Napoletano

Cinque persone legate al clan «Nuova famiglia» sono state arrestate a Casalnuovo durante un «summit» camorristico dai carabinieri nel corso di una operazione svoltasi nella provincia di Napoli, con le accuse di associazione per delinquere di stampo mafioso e detenzione illegale di armi da fuoco. Si tratta di Antonio Egizio, 35 anni, pregiudicato, Umberto Egizio, 24 anni, incensurato, Vincenzo Romano 28 anni, pregiudicato; Vincenzo De Michele, 36 anni, pregiudicato e Salvatore Manna, 44 anni, pregiudicato.

«Scuola guida», un nuovo contrassegno sulle auto

Le auto utilizzate per l'istruzione di aspiranti guidatori dovranno essere munite, sia anteriormente che posteriormente, di un contrassegno recante la lettera «P» di colore nero su fondo bianco. È quanto stabilisce il primo dei decreti attuativi della nuova normativa collegata alla introduzione della patente europea, emanata dal ministro dei Trasporti Giorgio Santuz. Le auto delle autoscuole e dei centri di istruzione, al posto della «P» potranno recare un pannello recante la scritta «Scuola guida».

Protesta per il mancato rilascio del giornalista F. Biloslavo

«Profondo sconforto» per la mancata soluzione del caso di Fausto Biloslavo, detenuto in Afghanistan, viene espresso in un comunicato dall'agenzia «Albatross», presso la quale lavora il giornalista italiano, all'indomani della liberazione del fotografo francese Alain Guillo. «Le assicurazioni fin qui fornite dal ministero degli Esteri italiano per una trattativa congiunta franco-italiana – si legge nel comunicato – sembrano non trovare conferma nei fatti; al momento attuale non risulta, a livello ufficiale, che il governo italiano abbia presentato alcuna domanda di grazia, mentre per la Francia la domanda è stata firmata dal presidente Mitterrand.

GIUSEPPE VITTORI

kriùk

Dai Concessionari Moto Guzzi

un' offerta di lusso che non puoi rifiutare.

125 CUSTOM • 3.400.000 Diventa sempre più difficile 125 TT • 3.100.000
rinunciare al lusso di una Moto Guzzi. Soprattutto
con la nuova offerta che i concessionari hanno
deciso di proporvi. Un'ampia scelta di modelli
capace di soddisfare ogni vostro V35 TT • 4.550.000
desiderio di libertà: dalla potenza delle stradali, alla
V35 CUSTOM • 4.800.000 versatilità delle enduro, al fascino
delle custom. L'affidabilità V35 IMOLA II • 5.200.000

MOTO GUZZI
Un fatto italiano che il mondo invidia.

V35 GT • 5.200.000
V35-III • 5.000.000 e la sicurezza sono sempre le stesse,
garantite dal marchio Moto Guzzi, quello che
cambia veramente è il prezzo: una grande
opportunità per cavalcare un sogno. V35 FLORIDA • 5.400.000
Vieni dai concessionari, la tua nuova Guzzi ti aspetta.
350 NTX • 5.600.000 V75 • 6.500.000
Cerca sulle pagine gialle: Moto Guzzi è in ogni città.
I Prezzi indicati sono chiavi in mano.
850 T5 NT • 5.990.000